

# Libri

## C'è un preside-manager nella scuola di domani

**FRANCO GHIARDI-CARLO SPALLAROSSA**, «Guida alla organizzazione della scuola», Editori Riuniti, pp. 109, L. 10.000

Iniziare una collana editoriale sulla scuola con un libro per direttori didattici, presidi e aspiranti dirigenti una dozzina d'anni fa sarebbe apparsa una grave provocazione. Tanto per dire, la collana «Paideia» degli Editori Riuniti si aprì nel 1971 con la riedizione delle *Nuove tecniche didattiche* del maestro Bruno Ciari, e non ha mai affrontato in decine di volumi il tema del management scolastico. La nuova collana è strettamente imparentata con quella: s'intitola «Guida di Paideia» ed è diretta da Roberto Maragliano, un pedagogista che crede più alla didattica che alla pedagogia generale e vede nella didattica e nell'organizzazione del lavoro scolastico attività che richiedono «progettazione razionale», «divisione funzionale dei compiti», «controllo delle scelte» e dei loro effetti, «traduzione di astratte finalità in concreti itinerari di sviluppo del saperi», che è come dire che se la scuola deve funzionare è necessario organizzarla in modo che il funzionamento sia possibile. Questo volume che inaugura la collana ha come au-

«Guida di Paideia», una nuova collana degli Editori Riuniti, si inaugura con un testo dedicato ai dirigenti scolastici. La necessità di una visione moderna che favorisca i processi di innovazione

tori Franco Ghiardi, funzionario della Provincia di Pavia e Carlo Spallarossa, direttore didattico, ambedue animatori delle iniziative che fino all'anno scorso hanno fatto di Pavia un vivace centro d'elaborazione di idee ed esperienze sulla scuola.

I tempi sono cambiati e la provocazione ha mutato segno; allora avrebbe suscitato la reazione dei sostenitori d'una gestione basata sul dirigente scolastico elettivo, che sono una specie ormai pressoché estinta, oggi può irritare, spiorantare, gli amanti del quieto vivere e dell'ordinarietà (burocratica, e inconcludente) amministrativa, una specie che invece gode ottima salute. Mostra infatti implicitamente che la scuola com'è organizzata attualmente non può funzionare se non nel modo che tutti lamentiamo, che peggio non si potrebbe, quanto a sperpero di energie e di fondi e quanto a resa didattica.

Gli autori si propongono d'individuare lo spazio tecnico e un terreno operativo per un nuovo modo di dirigere e organizzare la scuola e lo trovano nel management inteso come coordinamento, direzione, «utilizzo» di persone e risorse per raggiungere obiettivi, articolato

nelle attività di previsione, pianificazione, organizzazione, direzione e coordinamento, motivazione, verità.

A partire da questa posizione desunta dalle teorie del management in generale si svolge tutta l'esposizione. Prima la scuola è vista nei suoi rapporti con l'ambiente esterno — amministrazione, organi collegiali, enti locali, chiesa, famiglie, sindacati, università ecc. — e quindi inserita in una rete di comunicazione, e viene messo in particolare risalto il ruolo propulsivo che la dirigenza scolastica può avere per un rinnovamento almeno parziale dell'amministrazione periferica (messa in ordine della cartella informazione legislativa, avvio d'una consulenza).

In un secondo momento la leadership educativa è considerata secondo i suoi possibili «stili» — autoritario, democratico, del tipo *faissez-faire* — in base al rapporto fra lo spazio decisionale a disposizione del dirigente e quello decentrato agli insegnanti e agli organi collegiali: si tiene conto delle variabili che in una gestione non accentrata intervengono a determinare orientamenti e atteggiamenti.

Infine la direzione è vista in funzione dei compiti educativi: la programmazione, la valutazione, lo sviluppo dei curricula d'insegnamento.

Il dirigente figura in questo quadro come «omochiava dell'innovazione», «agente di cambiamento» in accordo con le definizioni che ne dà la più recente letteratura italiana e straniera, autorevole anziché autoritario, portatore di conoscenze e competenze professionali e capace d'ottenere il consenso.

Ci sono parti che mantengono un carattere più strettamente teorico o almeno d'impostazione generale e parti che, senza cadere nella prescrizione minuta, costituiscono un vero e proprio manuale d'idee e di proposte per la gestione e l'innovazione che mette il lettore di fronte alle ipotesi di strategie, itinerari pratici, possibili esiti.

Il libro è ricco di provocazioni anche in senso positivo: non serviva, probabilmente, a far vincere un concorso per direttore didattico o preside, serve per provarsi a impostare più razionalmente il lavoro direttivo, a renderlo meno burocratico e meno frustrante, anche se più impegnativo sul terreno dello studio dell'iniziativa. Non c'è bisogno di dire che un buon management non può cambiare una cattiva scuola; è forse il caso di aggiungere che la sua esistenza è una delle condizioni alle quali la scuola può essere cambiata.

(Lo spazio dedicato a questo libro per dirigenti che vogliono, se possibile, cambiare la scuola, ci ha fatto trascurare il numero 2 della collana, uscito contemporaneamente: la *Guida alla tecnologia* di Mario Flerli. Ne parleremo insieme col terzo volume, che sta per arrivare in libreria, e che riguarda la didattica della storia)

Giorgio Bini

### Schede... schede... schede...

## Quell'ambiguo convento sulla Spagna barocca

CESARE GREPPI: «I Testimoni», Sellerio, pp. 78, L. 3.000

Gasparò D'Azare e Marco Loyola vengono scoperti da alcuni concittadini mentre varcano la soglia di un convento di suore. Ma questo è il solo episodio infelice loro occorsogli nelle visite al luogo sacro. Una giovane monaca, infatti, si è a tal punto innamorata di Gasparò, che per fuggire con lui sarebbe disposta a cedere la superiora.

La vicenda, ambientata in una Spagna forse barocca, di cui Greppi fornisce al lettore qualche indizio (il costume di personaggi, qualche scorcio di paesaggio), si costruisce come mosaico dei racconti presentati dai testimoni delle illecite avventure di Gasparò e Marco al giudice apostolico chiamato a indagare sullo scandalo: davanti a costui, sul registro di monache, il loro peccato è un altro, ripudio della religione, dubbi della fede, forse eresia. Una nuova indagine succede allora alla prima e altri testimoni s'infila-

no davanti al giudice con altre prove per le nuove colpe. Il giudice ascolta: la nuova accusa contro Gasparò (già in carcere) e Marco (littante) è meno grave della prima o, meglio, non suscita scandali: il convento delle monache forse invano, come prova di colpe mai commesse, ci fu veramente qualcuno che, in una notte di luglio, attraverso il cortile del convento? E fu proprio lui a ostentare, nel seguito — ma anche prima —, disprezzo nei confronti della religione? E quando, esattamente, fu arrestato?

Il racconto, spezzettato nelle testimonianze, ritorna su se stesso con qualche anno di ritardo. Ma, soprattutto, non ha una voce che si potrebbe utilizzare, per questo libro, il titolo che Greppi diede a una sezione della raccolta di poesie pubblicata nel 1979. Numerosi altri racconti, tuttavia, la persistenza dello stesso clima, dello stesso scenario (la sala del processo, la cella) e della fine, della narrazione, impedisce lo sgrigliarsi del libro. Inoltre, la compattezza del racconto è dovuta all'omogeneità, stilistica, al rigore del linguaggio che tradiscono l'abitudine di Greppi alla poesia e riconducono il lettore da questo romanzo programmaticamente incompilato alle liriche di Stragapanni. (Gianda, 1979)

Anna Vaglio

## Una «Moll Flanders» in edizione maschile

DANIEL DE FOE: «Le avventure del colonnello Jack», Guida, pp. 309, L. 12.000

Peripezie, prove, ritrovamenti, mancanze: nessuno degli ingredienti della migliore tradizione del romanzo settecentesco inglese è assente in questo «Colonnello Jack» di Daniel De Foe, recentemente riproposto nelle edizioni Guida, con introduzione e note a cura di Paolo Analfitano, nell'ultima traduzione di Neri D'Agostino.

Il colonnello Jack inaugura la nuova collana, l'Archivio del romanzo, nata da poco e diretta da Giancarlo Mazzacurati, che intende presentare una serie di testi particolarmente significativi nella storia delle forme della narrativa. Insieme con De Foe sono già apparsi, riscuotendo un notevole successo, *Il grande romanzo* di Stefano Manfredi con prefazione di Guido Almansi, il romanzo che la morte impedisce di parlare e termina in cui predomina un stile narrativo che sembra una volta parodia di tutti i codici linguistici usati dall'autore.

Il colonnello Jack risponde perfettamente agli scopi dell'Archivio. La storia è quella di un frottole che tra mille peripezie da ladro, borsalotto, schiavo, diventa un uomo onesto, natural-

mente ricco, in perfetto ossequio al morale del *self-made man*, in un finale continuamente differito, secondo una regola già sperimentata in *Moll Flanders* che lo precede di poco.

Apparentemente un romanzo realista, come hanno spesso sottolineato i critici, ma le cose sono in realtà più complesse. «Se mimetico nella scrittura — scrive Paolo Analfitano nella sua brillante introduzione — è quella ricostruzione del reale che impedisce una massima quantità di informazione e una minima presenza d'informatore, la scrittura di De Foe appare immediatamente come il poeta di un certo realismo che nell'Ottocento... ha conosciuto i suoi esiti più radicali». Con la presenza «incombrante e costante dell'io narrante», De Foe si pone proprio al polo opposto del racconto mimetico.

Questo indomito narratore-personaggio impone al lettore un'attenta lettura della realtà, ma sono universi puramente fantastici. Così Robinson Crusoe è realistico per un verso, e fantastico per un altro come lo sono alla Wells... perché isolare il proprio mondo da caletoscopia e renderlo completamente oggettivo e autentico significa trasformarlo in una realtà assoluta e dunque soggettiva. È questo accade anche per *Le avventure del Colonnello Jack*.

Annamaria Lamarra

### I processi degli anni di piombo

## Pezzi di storia con foto in tribunale

Sono molto belle le fotografie che Giovanna Borgese, in tre anni di lavoro, ha scattato nei tribunali d'Italia. Ma non è questo il punto. La vera «scoperta» del libro sta nell'aver capito che quelle immagini sparse avevano in sé la forza completa di un racconto. Bastava riordinarle in una trama concisa perché venissero, incastonate nella cronaca, riportate alla memoria le vicende che quei volti, quelle mani, quei sorrisi e quelle lacrime sintetizzavano.

Corrado Stajano, nel suo prologo al libro, racconta cinque vicende esemplari dei nostri anni: il sequestro di Cristina Mazzotti, la solitaria e puntigliosa storia dei due giudici, Turone e Colom-



Massimo Cavallini NELLA FOTO: Patrizio Peci



## Dischi

**BRAHMS:** «Le composizioni per coro solo (o con pianoforte)». Coro della Radio di Amburgo, dir. G. Jena (6 dischi D.G. 2741 018). Le composizioni per coro e orchestra; Coro Filarmonico di Praga, Orchestra Filarmonica Ceca, dir. G. Sinopoli (4 dischi D.G. 2711 019).

Metà della Brahms Edition della D.G. è dedicata a composizioni vocali, e si tratta della parte più affascinante, perché consente di scoprire il Brahms sconosciuto. Lo abbiamo già notato a proposito dei *Lieder* e dei duetti e quartetti vocali, dobbiamo ribadirlo dopo l'ascolto dei due volumi dedicati alle composizioni corali, soprattutto di quelle senza orchestra, che sono quasi totalmente bandite dalla vita musicale italiana. Eppure costituiscono un aspetto fondamentale dell'opera di Brahms, che vi si dedicò a lungo in diverse fasi della sua attività, in modo particolare nella prima e nell'ultima, soprattutto nel 1859-62 e nel 1886-89. Vi si rivela il suo rapporto con il canto popolare

**BAUHAUS:** «Burning from the Inside». Virgin BEGA 45; «CABARET VOLTAIRE»; «The Crackdown». Virgin CV 1; «RICK WAKEMAN... Cost of the Living». Virgin CAS 1163; «GILBY FX»; «Four Dress». Virgin VINX 26.

Una guida forzatamente breve alle musiche che non s'indirizzano in esclusiva a quanti richiedono solo divertimento, bella qualità acustica e garbata fascinosità non potrebbe non includere, e in prima linea, quella del gruppo Bauhaus. Il nuovo LP non esclude le qualità prima enumerate e neppure una resa dei conti con il rock decadente di ieri, ma include, di suo, una gran voglia di andare al cuore delle cose, di gettarsi oltre il velo dei suoni, in un paesaggio, un po' fumoso, che rievoca il meglio risente di surrealismo magico e di cosmopolite allusioni estremamente essenziali. Il Cabaret Voltaire può ben ascoltare di seguito al Bauhaus, anche se questa sua ultimissi-

**MIMMO LOCASCULLI:** «Sognadoro» (RCA)

Alcuni recenti segnali (il grande successo estivo di Francesco Guccini, il clima festoso e rinfaccante della recente rassegna della canzone d'autore del club Ten-ter) sembrano indicare un rilancio in grande stile della «musica da ascoltare», con l'apporto all'orgia di suoni accessori (al ballo o ai videodisco) che negli ultimi anni hanno finito per mettere in ginocchio l'industria discografica. Cade a proposito, nell'attuale clima di rilancio cantautorale, l'ottimo 33 con Mimmo Locasculli Sognadoro.

Amico e allievo» (soprattutto nella raffinata scrittura dei versi) di Francesco De Gregori, qui in veste di produttore assieme a Luciano Torani, Locasculli, che nella vita fa il medico, già conobbe lo scorso anno un piccolo ma

intenso successo con l'album *Intorno e trent'anni*, questa volta spinge ancora più a fondo l'acceleratore sulla strada di un intimismo delicato e asciutto, sfornando un disco di grandissima classe. Davvero «da ascoltare», con la pazienza e la dedizione di chi vuole scoprire poco a poco il sapore di dieci canzoni che anziché assillare il palato (d'altro canto già mitridatizzato da overdosi sonori), gli suggerisce appena aromi e sensazioni. Tra i brani, a par-

### POP

## Magia nera del rock

ma raccolta per la Virgin non disdegna proprio la possibilità del successo, ma con intelligenza e senza autopromozioni eccessive. fra i pezzi, ovviamente c'è *Just Fascination*, un *hit* Fox, ancora, un maxi-singolo cui prestare orecchio, restando nel campo di questa fortunatissima etichetta britannica, è quello di John Fox, forse, più ancora che il *rock* (ma il *rock* è un po' meno faccettato principale, per il malinconico tono dialettico del *Cabaret Voltaire*, può ben ascoltare di seguito al Bauhaus, anche se questa sua ultimissi-

**CLASSICA**

## Le partite vincenti di Frescobaldi

**FRESCOBALDI:** «Toccate e partite Libro I» (1615); Laura Alvini, clavicembalo (ITALIA ITI. 70097, 2 dischi)

Oltre alla bella antologia di rare pagine vocali che abbiamo già segnalato la Font Cetra propone nel quarto centenario della nascita di Frescobaldi una delle sue raccolte più famose, in cui si riconoscono in modo esemplare alcuni dei caratteri essenziali della sua poetica. È la prima volta che in disco

musicali di Frescobaldi chiedono all'interprete di tenere idealmente presente l'espressività di una immaginazione vocale, di secondare gli affetti con un articolazione mobile, libera, discontinua, come il compositore spiega proprio nella celebre prefazione del Libro I.

La ricerca interessante di Laura Alvini, fondandosi su una profonda conoscenza delle fonti che consentono di ricostruire la prassi esecutiva frescobaldiana, mira a restituire il senso di libertà improvvisativa e la mobile espressività che animano le libere strutture delle toccate, con esiti di intensa suggestione e di persuasiva attendibilità. Ci si può augurare che questa incisione diventi l'inizio di un progetto frescobaldiano di più vasto respiro.

paolo petazzi  
NELLA FOTO: un ritratto di Frescobaldi.

**SEGNALAZIONI**

**VIVALDI:** «Il Farnace» Dupuy, Angeloni, Makarova, Dessy. Orch. Sanremo. Dir. De Bernardi (Cetra) N. RIR. 105.3

Riscoperto dopo due secoli e mezzo, il Farnace di Vivaldi ha avuto il suo rilancio negli spettacoli dell'Opera Giocosa. I tre dischi, che arricchiscono lodovolemente la troppo scarsa presenza vivaldiana nel campo teatrale, riproducono dal vivo la recita genovese del 1 dicembre 1982, affidata ad una compagnia intera-mente femminile di pregio, «le qualità con la Dupuy come protagonista. Data per le scene, l'edizione ne ha le caratteristiche abbondanti tagli nel recitato, eliminazione del «da capo» in parecchie arie (che inoltre da 22 scendono a 21) e qualche variazione nell'organico strumentale. Responsabile delle riduzioni e dei ritocchi è il maestro Massimo De Bernardi che, in qualità di direttore, si è sforzato di attualizzare Vivaldi accentuandone l'espressività e variandone la sonorità con risultati discutibili ma non volgari. (r.l.)

**COLLANA SUCCESSO: RSO 2479 263; Philips 811 001-1; Philips 812 600-1**

Nuove aggiunte in questa collana da tenere d'occhio. Il primo ritratto con il maestro Massimo De Bernardi che, in qualità di direttore, si è sforzato di attualizzare Vivaldi accentuandone l'espressività e variandone la sonorità con risultati discutibili ma non volgari. (r.l.)

**FERRIE HANCOCK:** «Future Shock». CBS 25540

Totale apertura all'elettronica nell'ex jazzfunk già partner di Davis: è una musica alquanto spersonalizzata senza cadere nella robotizzazione ma evitando eccessi di anestesia. (d.l.)